

GIUSEPPE MARTINEZ

ICNOGRAFIA E GUIDA DELLA CITTÀ DI MESSINA



EXPERIENCES

LE GUIDE DI MESSINA

A cura di Sergio Bertolami

Realizzazione redazionale e tecnica: Sebastiano Occhino

Tutti i diritti riservati

Copyright © 2016 Experiences S.r.l. Messina

Via Cianciolo Complesso Airon Park F5/B

www.experiences.it

experiences@experiences.it

ISBN 978-88-95652-29-0

Copertina di Daniele Bertolami - Fotografia di Sebastiano Occhino
(*Immagine della fontana Falconieri, opera di Carlo Falconieri, 1842*).

G. MARTINEZ

ICNOGRAFIA E GUIDA

DELLA

CITTÀ DI MESSINA

SECONDA EDIZIONE

ACCRESCIUTA E CORRETTA

MESSINA
DALLA TIPOGRAFIA RIBERA

1882

PROEMIO

La celerità con cui si viaggia oggigiorno, la breve fermata dei viaggiatori nelle varie città che s'incontrano lungo il cammino, fanno sentire il bisogno di GUIDE scritte per quanto è possibile con stile laconico e sommario, affinché il viandante nelle brevi soste potesse visitare i principali monumenti, ed ogni cosa che merita di essere osservata. Quindi il bisogno di GUIDE scritte colla massima concisione, e quasi in stile di telegrammi.

Ora che il problema della percorrenza dello spazio nel più breve tempo possibile è stato felicemente risoluto per mezzo della potente forza motrice del vapore, l'uomo intraprende lunghissimi viaggi, e sebbene a gran corsa, non rinuncia al piacere di vedere quanto di meglio trovasi lungo la via.

Molti piroscafi entrano periodicamente nel porto di Messina per rifare le provviste e per compiere operazioni di commercio, e tra questi ve ne sono molti diretti per l'Oriente e viceversa. Dietro breve fermata riprendono la rotta, ed i passeggeri, nel ristretto tempo della dimora, non appagano altrimenti la loro curiosità che girovagando per la città, guidati talvolta da ignoranti Ciceroni, i quali sogliono rapportare fatti travisati in uno strano miscuglio di mitologia, di popolari tradizioni e di anacronismi.

Per evitare a tale inconvenienti offriamo agli stranieri che visitano questa ridente città, tanto celebre nei remoti tempi, la presente GUIDA, nella fiducia che potrà essere utile a tutti coloro che amano di viaggiare ed osservare a «guarda e passa.»

Messina, 10 novembre 1881.

GUIDA DELLA CITTÀ DI MESSINA

Cenni storici

Messina, una delle primarie città di Sicilia, sotto la latitudine 38°, 17', 18" e longitudine 33° 31', siede su di un ridente suolo, separata dal continente, per breve tratto di mare, chilometri quattro - è l'anello immediato tra l'isola e la terra ferma.

Sotto un sereno azzurro cielo, gli abitanti sono generosi e di ferace ingegno. Attivo è il commercio; però se i cittadini trascureranno ancora di promuovere su larga scala lo spirito di associazione, possente mezzo di progresso e palladio dell'industria, le vicine città di Reggio e Catania con la costruzione dei nuovi porti, già in corso di esecuzione, le faranno una seria concorrenza.

Messina è stata ben descritta con molta esattezza e concisione nelle seguenti due ottave (1):

Siede sicura, in ripa al mar zancleo,
Vaga non men che celebre Messina.
Città che toglie a molti il bel trofeo;
Per sito al sen d'Italia più vicina,
Cui raro don l'alma natura feo
Del nobil porto a cui ciascun s'inchina
Per dritta meta all'oriente opposta
Ed a temprato ciel sereno esposta.

Può darsi onore a lei per varie genti
Ch'ebbe (grazie del ciel), cortese assai;
Di mura il cerchio altere, ed eminenti
A quai nascente il sol comparte i rai;
Nobilissimi alberghi, e molti argenti
Ha la città, che non seccar giammai,
E di quel ben, di che s'ha spesso inopia
Qui sempre stà col corno pien la copia.

La fondazione di Messina, in origine chiamata Zancla, risale a sì alta antichità che non se ne sa l'epoca precisa. Eusebio dice di essere stata fondata 1435 anni dopo la creazione del mondo (2). Tutte le più antiche città del mondo vantano la di loro origine nei tempi in cui le storie erano scritte nei petti degli uomini e le memorie si cavavano dalle tradizioni. La favola in quei tempi serviva per coprire i misteri e le verità più occulte, e per accrescere riverenza senza pregiudicare l'antichità dell'origine delle più rinomate città. Tebe sorse dai mostruosi denti del dragone seminati da Cadmo, e le sue mura vivificate dalla cetra di Anfione. Zancla ebbe nome dalla falce caduta a Saturno che formò il porto. La edificazione di Zancla è preistorica, e sarebbe temerità di precisarne l'epoca. Nonnio dice che all'arrivo in Sicilia di Cerere, inventrice del grano, la città esisteva, ed ammesso ciò, si deve ritenere che esisteva anche prima di Abramo, perchè nel tempo di questi era in uso il pane già inventato da Cerere, come ricavasi dalla scrittura (3). Sampieri riferisce che Jafet fu il fondatore di Zancla (4). Eusebio dice che fu edificata 1435 anni dopo la creazione del mondo, data che non sapremmo accettare come storica. Ma lasciando da parte la favola e le tradizioni mitologiche, possiamo francamente asserire, che Messina è antichissima, fondata in tempi immemorabili tra le prime di Sicilia, perchè è presumibile, che i popoli d'oriente, da dove emigrarono per popolare l'Europa, dovevano viaggiare per terra, non essendo nei primordii ancora in uso l'arte di navigare, e per conseguenza per passare nell'isola scieglievano il

sito più stretto da dove forse anche passavano a nuoto il breve mare, oppure in cavi pini, come usano ancora alcuni selvaggi di qualche isola dell'Oceania.

Secondo Tucidide - libro 6° - fu fondata da una truppa di pirati della città di Cuma, i quali venuti in Sicilia, vedute le comodità del porto, dove potevano sicuramente ritirarsi e con molta facilità assaltare chi passasse, vi si stabilirono.

Anche Pausania dice, che Zancla fu abitata da principio da corsari, avendo fabbricato un castello alla foce del porto dove si ritiravano dopo che essi avevano corseggiato per mare e rubato, da che ne derivò, come asseriscono Polibio e Strabone, la favola di Scilla e Cariddi mostri infesti ai naviganti, non solo pei vortici e scogli, ma per la prepotenza dei Zanclei che guardavano il loro litorale dalle invasioni straniere. Orione figlio di Senopione, re di Sicilia, non fondò Zancla, come dice Diodoro, ma la restaurò e l'abbellì. Poscia fu abitata dai Calcidesi, che vi giunsero condotti da Cratamone. Il nome favoloso di Zancla le fu dato dalla falce di Saturno che caduta in mare formò il porto, ingegnosa invenzione, anche per dinotare che l'isola era copiosa di frumento (5). Ma Ecateo dice che Zancla fu così nominata da Zancleo gigante, e secondo Diodoro edificata da Orione al tempo di Zancleo re di Sicilia dal quale prese il nome.

Fu denominata poi Messina dai Messeni, i quali vinti dagli Spartani, per non servire i loro nemici, alcuni emigrarono per Zante, Cefalonia, Libia, ed altri passarono in Italia condotti da Gorgo e Manticolo, famosi capitani, ed approdarono in Reggio. Anassila, tiranno di quella città, riunite le sue forze a quelle dei Messeni, assaltò Zancla dove entrarono vittoriosi; ma i due capitani generosi perdonarono e dandosi scambievolmente fede vincitori e vinti fecero comune la stessa patria che battezzarono col nome di Messina e comune il dominio. Frattanto i Messeni ed i Zanclei ristorarono le smantellate mura, ed aggiunsero alla bellezza del sito la magnificenza delle fabbriche, tanto che meritossi il nome di grande città, come dice Pausania:

nel comando di Palermo.

Il 20° Distretto Militare.

La Direzione territoriale di artiglieria e del Genio militare che dipende direttamente dai rispettivi comandi di Roma.

La guarnigione è ordinariamente di due reggimenti di fanteria, e poche compagnie di artiglieria.

I Messinesi si distinguono per gaiezza, cordialità e franchezza di carattere. Sono astuti, desiderosi di cose nuove, di sottile ingegno e leali. Uno dei principali pregi del loro carattere e della loro indole è l'eminente perspicacia ed il genio vividissimo ed intraprenditore; ma s'incaponiscono facilmente quando sono contrariati. Pronti all'ira, poco sofferenti, non soffrono soprusi e si fanno vendicare da altri quando non possono vendicarsi da sè. Eminentemente meridionali una volta preso l'abbrivo o per esaltare o per annichilire, si lasciano andare ai voli pindarici della fantasia, lieta sempre di correre, o sia che porti qualcuno sull'altare, o lo scaraventi sulla gogna. Quasi per natura oratori e veloci nel dire, come tutti i Siciliani che Apuleio li chiamava perciò trilingui; sentenziosi, arguti, come li chiamava Cicerone, il quale nelle sue orazioni contro Verre, afferma che i Siciliani in generale sono sospettosi, ed ancora molto invidiosi; la qual cosa è anche confermata da Asconio e da Seneca (18),

Respingiamo l'ardua sentenza dell'autore delle Verrine, sebbene taluni affermano di non essere infondata l'accusa del celebre oratore.

Lo storico Gallo dice, i Messinesi essere pii devoti e veri cattolici, fedeli a Dio e al re. Filippo II aggiunse agli altri titoli di Messina quello di esemplare. L'illustre storico scriveva nel 1750, ed essendo scorso più di un secolo il *modus vivendi* di oggi è ben diverso di quello dell'epoca in cui scrisse, e se viveva in questi tempi avrebbe detto invece di *più devoti e veri cattolici*: sono cattolici perchè così sta scritto nello Statuto Costituzionale; ma fedeli a Dio e alla costituzione.

I Messinesi, come tutti i Siciliani sono tendenti per indole all'individualismo, ed è perciò che non prospera ancora tra loro il principio di associazione; anche perchè avversavano i Borboni i quali credevano che associazione e congiura fossero sinonimi.

Si pecca ancora d'indifferentismo; ma in generale i vincoli di famiglia sono forti.

I giovani messinesi sono generalmente di bello aspetto, dagli occhi neri e dalla tinta brunetta del tipo siculo. Sono di acuto intelletto, di svegliata intelligenza, eminentemente sociabili, e si abbigliano con molto gusto e semplicità. Il volgo in generale è schiamazzatore e i venditori di commestibili eccessivamente gridatori, e fanno molto uso della metafora per annunziare i generi. Così p. e. dicono quaglie per lattughe, pome per ciriege, mandorle per castagne abbrostolite, ecc. ecc.

L'infima plebe parla sboccatamente e la bestemmia va prendendo radice in tutte le classi.

Nelle donne il tipo greco è andato digenerando, pur non di manco non sono rari i visi i cui lineamenti ricordano quelli delle canefore di Prassitile. La bellezza non è generale nelle donne, ed in rapporto a numero sono meno le belle. Ma quasi in tutte le fisionomie predomina un soave pallore, uno sguardo appassionato, fulmineo che le rende piacevoli e gaie: belle e brutte son tutte simpatiche. Ricche ed eleganti sono le tolette tanto delle signore aristocratiche, quanto di quelle della borghesia.

In generale sì gli uomini che le donne amano piuttosto di stare solitarii in balia dei loro pensieri. Non ci è tra loro una vera vita sociale. Si uniscono, ma non vivono in intimità di pensieri gli uni con gli altri; si ravvicinano, ma non si legano in stretta amicizia.

Il dialetto messinese come tutti gli altri di Sicilia, leggermente diversi nelle intonazioni, offre un quadro assai vario di tanti elementi delle diverse nazioni che dominarono nell'isola, è armonico e patetico, ed è parlato con un accento che non lacera l'orecchio. La classe bassa

parla con sguaiataggine, sopprime la R quando precede il T, o altre consonanti, e raddoppia questa, pronunciando *motte, coppo, bacca, codda* ec. ec., invece di *morte, corpo, barca, corda*. La classe media si sforza di correggerlo. Anche nelle classi più elevate si sente qualche frase che ha l'impronta del dialetto parlato dal popolo.

Il volgo si distingue in due classi cioè, degli anziani tutti analfabeti abituati ad essere governati aspramente, come furono dal cessato governo, per cui malvolentieri si piegano alle leggi del progresso. Tra questi primeggiano i venditori di commestibili in generale ed in particolare gli spacciatori di carne e di pesce. In generale tutti i venditori di grascie sono schiamazzatori, e per convincersene basta di andare al pubblico mercato.

I giovani del volgo d'oggi, nati nell'epoca della rigenerazione, educati ed istruiti alle pubbliche scuole e che hanno adempito all'obbligo del servizio militare, sono pieghevoli e sommessi al pari di quelli delle più colte città. Bisogna aspettare che spariscano quelli del popolaccio nato ed educato sotto il dispotismo per esservi in Messina una plebe bene educata conforme ai tempi.

Mentre vivono i plebei nati verso la prima metà del decimo nono secolo, e sino a quando non vi sarà un Municipio energico ed attivo, ed un corpo di guardie Municipali subordinate e scrupolose nell'esercizio della carica, i regolamenti di pulizia urbana e di pubblica igiene rimarranno sempre, come ora, lettera morta. Nel volgo esiste ancora un plebeismo saraceno. Si veggono per le vie pubbliche molti biricchini e monelli sudici e cenciosi col volto incrostato di lordume che come cani idrofobi rifuggono dall'acqua, e soltanto nei forti calori, qualche volta si lavano la faccia. Anche le borgheggiane plebee non curano la nettezza delle vesti e del corpo. In taluni quartieri, o rioni, si vede ciò che di più marcio si trova nei ghetti.

La fiaccola della civiltà non vi è ancora penetrata; nè il Municipio; nè le guardie civiche prendono cura per la pulizia di quei sudici luoghi.

L'educazione del bel sesso è molto estesa e generalizzata, e molte signorine istruite nel canto, musica e lingue potrebbero ben figurare in società; ma disgraziatamente in Messina non vi sono frequenti convengni, e quindi mancano le occasioni e le gare. Abbiamo intanto il piacere di annunziare di essersi ora costituite due società, una Filarmonica ed un'altra detta del Quartetto, dove si dànno periodicamente delle serate musicali dai soci dilettanti. Anche nelle stanze della società detta del Nuovo Circolo si dànno dei trattenimenti musicali.

I cittadini più serî dei loro antenati amano i divertimenti senza gioia chiassosa; solo qualche festa popolare tra cui quella che si celebra nei giorni 13, 14 e 15 di agosto con illuminazione straordinaria nelle principali strade e nella villetta, e coll'accensione di una o più macchine pirotecniche. Curioso e ridicolo è lo spettacolo di due statue equestri colossali di carta pesta che vanno portate a suono di tamburo per la città a spalla d'uomini, vestiti di bianco, in manica di camicia e berretto rosso. Esse statue rappresentano Zanclo e Rea favolosi giganti fondatori della città. L'illuminazione della Cattedrale la sera del vespro riesce sempre sorprendente per lo splendore di moltissimi cerei, e le funzioni con pontificale si eseguono con molta gravità degna del Duomo che è uno dei più maestosi tempi della cristianità.

L'ultimo giorno della festa, nelle ore pomeridiane, viene trasportata per una delle strade principali una immane macchina piramidale così detta *Bara* rappresentante l'ascensione di Maria Vergine tra cori di angeli, serafini ed apostoli, i quali, sino a pochi anni fa, erano tutti fanciulli viventi; ma ora, con miglior senno, sono stati sostituiti da putti artefatti, meno degli apostoli, e qualche angelo, situati in posti meno incomodi.

La detta *Bara* posa su due larghe spranghe di ferro, non potendosi per l'enorme suo peso trasportare su assi con ruote. Viene così, strisciante con molto attrito, trascinata per mezzo di due lunghe e grosse funi da un

immenso popolo devoto, con una facilità meravigliosa.

Le feste di agosto attirano in città molta gente dalle vicine provincie con vantaggio del piccolo commercio.

Messina è città tranquilla, è una delle più belle d'Italia per la sua ridente ed eccezionale posizione. Bello appare il suo avvenire, e se le aspirazioni dei cittadini saranno secondate dai magistrati municipali la città diverrà sempre più bella.

Il pubblico messinese si rispetta, ed è molto contegnoso. Le donne di qualunque classe, e le signorine passeggiano liberamente senza accompagnamento di uomini, sicuri di essere rispettate.

Non mancano in città opere di ornamento, ed è già in corso di esecuzione nella piazza del Municipio un grandioso edificio per comprendervi la Camera di Commercio ed Arti, la Borsa, la Posta, la Telegrafia, la Banca Siciliana, il Tribunale di Commercio e il Circolo dei Commercianti e si sono, inoltre, gettate le fondamenta del gran collegio militare nella spianata di Terranova.

Sono in corso di progetto l'Orto botanico, e la Pinacoteca nell'ex monistero di San Gregorio è presso ad essere terminata.

La condotta di acque potabili per una conveniente fornitura, ed il pubblico Macello da tanto tempo progettato, sono ancora un desiderio non soddisfatto per malavoglia di coloro che hanno il potere di farli eseguire.

Messina, duole il dirlo, manca di chiare, fresche e dolci acque, e le poche veramente potabili, che stillano da qualche fonte, non bastano per dissetare che poche centinaia di persone. Nella stagione delle piogge scorrono dalle fontane torbide perchè mal condottate. La città si provvede di acqua fornita da pozzi, tratta sù con le pompe; e quanto questa sia poco igienica lo hanno già dimostrato colla pubblicità della stampa persone competenti.

Messina antica abbondava di acque correnti, e basta leggere il BONFIGLIO: *Messina descritta*, per essere informati della quantità di fontane che esistevano all'epoca

in cui scriveva il prefato autore, 1606. Ditalchè si può esclamare oggi: si stava meglio quando si stava peggio! Anche lo storico Gallo, negli Annali di Messina, tomo III, foglio 188, riferisce che nel 1611 si diede proseguimento per far venire in città maggior copia d'acqua dai monti di Bordonaro. Il Senato di quei tempi pensava più all'utile che al dilettevole. Oggi si pensa diversamente: *de gustibus*.

Un traforo grandioso del monte che separa i due torrenti di Cumia e Bordonaro fu intrapreso verso il 1850, per la condotta delle acque dalle sorgive di Dinnamare, e terminato nel 1851 coll'ingente spesa di L. 1,190,000. Questa grande opera di pubblica utilità rimase incompleta; nè si è più pensato a compirla, perchè hanno interesse alcuni ricchi proprietari *influenti* a non farla completare per non perdere il dominio delle acque usurpate.

Nessuna voce è sorta mai nel Consiglio comunale per proporre la continuazione dei lavori del traforo di S. Filippo, pel cui completamento non occorrerebbe una grande spesa. Di quest'opera grandiosa se ne eseguì tanta porzione per quanto bastò per fare arricchire l'appaltatore. Messina «sin che il danno e la vergogna dura» dovrà soffrire l'onta della ingiustificabile mancanza di acque potabili.

Capo Peloro - Al viaggiatore che viene per la via di mare dal lato di ponente, si presenta, prima di entrare, nello Stretto del Faro una lingua di terra che si protende tra due mari, il Tirreno e il Jonio, avvicinando l'isola al continente italiano: è il famoso Capo Peloro, così chiamato, secondo lo storico Fazzello, dal nome del nocchiero di Annibale, il quale fuggendo dai Romani vittoriosi, visti da lontano i lidi calabro-siculi gli sembrarono chiusi e nell'impeto dell'ira l'uccise sospettando di essere stato tradito. Ma noi non esitiamo a ritenere favolosa l'etimologia riferita dal suddetto storico, e confermiamo ciò che dice Sernio, cioè, di essere derivato il nome di Peloro dal greco *peloros* che significa monte o capo.

INDICE

PROEMIO	7
GUIDA DELLA CITTÀ DI MESSINA	9
Cenni storici	9
I Messinesi	34
Capo Peloro	39
Il Porto	40
Corso Vittorio Emanuele	44
Fonte di Nettuno	45
Riviera del Faro	46
Tempio diruto della Badiazza	50
Strada Garibaldi	51
Villa pubblica	51
Teatro Vittorio Emanuele	52
Teatro la Munizione	54
Palazzo di Città	54
Fonte Orione	56
Il Duomo	58
Università degli Studi	69
Grande Ospedale	73
Ospizio degli Storpi	74
Camposanto	75
Statua di Don Giovanni d'Austria	77
Rocca Guelfonia	79
Chiesa dei SS. Cosimo e Damiano	81
Chiesa di S. Nicolò	82
Monte di Pietà	83
Chiesa di S. Paolo	84
Chiesa di Santa Maria della Scala	85
Chiesa e convento di S. Francesco di Assisi	86

Chiesa di S. Stefano	88
S. Gregorio	88
Chiesa di S. M. dell'Alto	91
Chiesa di Basicò	92
S. Francesco dei Mercadanti	93
Chiesa di S. Giovanni Gerosolimitano	94
Chiesa di S. Andrea Avellino	96
Chiesa dell'Annunziata	97
Chiesa di S. Gioacchino	98
Chiesa dell'Annunziata dei Catalani	98
Chiesa dei Cappuccini	99
TARIFFA PER LE VETTURE DI PIAZZA	103
INDICAZIONI UTILI AL PASSAGGERE	105
NOTE	113

«La celerità con cui si viaggia oggi giorno, la breve fermata dei viaggiatori nelle varie città che s'incontrano lungo il cammino, fanno sentire il bisogno di GUIDE scritte per quanto è possibile con stile laconico e sommario, affinché il viandante nelle brevi soste potesse visitare i principali monumenti, ed ogni cosa che merita di essere osservata. Quindi il bisogno di GUIDE scritte colla massima concisione, e quasi in stile di telegrammi».

Giuseppe Martinez, 1882